

# Bibliofilia



## LONDRA COME ZANELE MUHOLI VEDE IL SUO SUDAFRICA

La Tate Modern di Londra offre fino al 26 gennaio una grande mostra con 260 lavori (fotografie e sculture) di Zanele Muholi, che ripercorrono tutta la carriera dell'artista sudafricana. La fotografa, 52 anni, si definisce «attivista visiva» e dall'inizio

degli anni 2000, ha documentato con forza e senza infingimenti la vita delle comunità nere lesbiche, gay, trans, queer e intersessuali del Sudafrica, nonostante tutte le promesse di uguaglianza promesse dalla Costituzione del 1996. Nella serie *Only Half the*

*Picture*, cattura momenti di amore e intimità, e immagini che testimoniano eventi traumatici. In mostra poi fotografie sorprendenti e riflessive che esplorano temi tra cui il lavoro, il razzismo, l'eurocentrismo e la politica sessuale.

## COLLEZIONE TAVONI, LIBRI D'ARTISTA A MODENA

Donazioni

di Massimo Gatta

Impossibile individuare Biblioteca migliore della Poletti di Modena quale sede della ricca donazione di oltre 600 libri d'artista della collezione che Maria Gioia Tavoni, decana degli studi di storia del libro e bibliografia, ha formato con passione nel corso degli anni. La Poletti è una biblioteca d'arte che da sempre documenta la produzione editoriale dei libri d'artista, ai quali ha dedicato la Collana In forma di libro, da tempo esaurita e che ha reso disponibile ai lettori le opere di scrittori/artisti come Bury, Guerzoni, Vautier, Pignotti, Napoleone, Chiesi, Caruso, Echaurren, Della Casa, Lora Totino, Fioroni, Spatola, Vaccari e Patella. La mostra della collezione/donazione Tavoni è incentrata non solo sui libri d'artista ma anche di quella micro editoria sofisticata composta da edizioni tipografiche manuali, libri-oggetto in tirature minimali o addirittura pezzi unici.

In mostra, per ragioni di spazio espositivo, saranno visibili soltanto 96 di queste edizioni la cui schedatura è stata affidata in catalogo a un prestigioso parterre di specialisti, quasi tutti gente del mestiere (tipografico). Si potranno ammirare alcune prestigiose edizioni di Neruda (*La copa de sangre*, 1969) e Dante (*Commedia*, 2000) composte a mano e stampate da Alberto e Enrico Tallone, altre dello stampatore privatissimo veronese Franco Riva, di Yanni Scheiwiller, del *Pulcinoelefante* di Alberto Casiraghi (con varie edizioni de I libri della stessa Tavoni) così come alcune rarità del *Buon Tempo* di Lucio Passerini e de *Il ragazzo innocuo* di Luciano Ragozzino (preziosi e ironici i suoi in morte di un tipografo e Re [fuso]). Anche l'*Officina Chimerea* di G. Castiglioni e A. Corubolo è presente in mostra, così come le raffinate stampe manuali che Alessandro Zanella realizzava a Verona con la sua Ampersand.

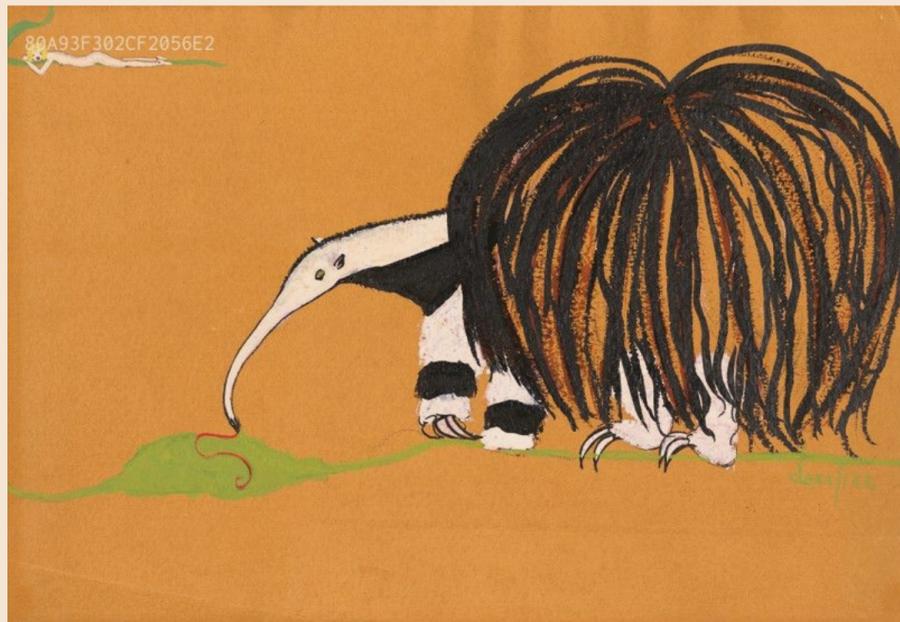
Ma saranno visibili anche le meno conosciute Unaluna, Officina Typo, Alma Charta, Opificio della Rosa, Nuove carte, Babbomorto, *Ode alla tipografia* di Neruda stampata da Josef Weiss, le *Éditions Traces* di Ginevra e Nuove Carte di Fano. Presenti anche alcuni pezzi storici di Giorgio Lucini con i munariani *Nella nebbia di Milano* e *Guardiamoci negli occhi*. Una chicca è poi l'estratto in 33 copie del saggio introduttivo che la donatrice fece al quarto volume del *Manuale Tipografico* di Enrico Tallone e che ho avuto il privilegio di schedare in catalogo, e in mostra sono presenti tutti i 4 volumi talloniani. Una gioia per gli occhi e per lo spirito, una mostra da guardare ma anche da conservare con sé grazie al catalogo realizzato (con ricca bibliografia finale), ma soprattutto un grande lavoro organizzativo ed espositivo che uno specialista come Paolo Tinti ha saputo brillantemente condurre in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mirabilia da sfogliare.**  
Libri d'artista dalla collezione di Maria Gioia Tavoni

Mostra e catalogo (Edizioni Pendragon, pagg. 124, € 26)  
A cura di Paolo Tinti  
Modena, Biblioteca Poletti  
Fino al 29 marzo

In mostra. Clara Tice, «Anteater». I libri dell'illustratrice erano della collezione personale di Belle Da Costa Greene



## BELLE DA COSTA OLTRE I PREGIUDIZI

Libri e vita/1. Una mostra alla Morgan Library (e un libro di lettere) sulla bibliotecaria che stravolse i luoghi comuni. I rapporti intensi con Berenson, con gli antiquari e con i suoi datori di lavoro

di Francesca Trivellato

Nel 1926 J.P. Morgan Jr., figlio del più famoso banchiere dallo stesso nome e uno degli uomini più ricchi al mondo, salpò alla volta dell'Inghilterra. Congedandosi dal conte di Leicester dopo averne acquistato parte della magnifica collezione privata, aggiunse: «La mia bibliotecaria mi ha detto che non osa spendere tanto del mio denaro. A mia volta io non oserei rientrare a casa e trovarmi di fronte a lei senza questi manoscritti».

Donna fuori dal comune, Belle da Costa Greene (1879-1950) è la bibliotecaria cui la Morgan Library di New York, in occasione del proprio centenario, dedica una mostra che ne illustra l'inaspettata ascesa sociale e il ruolo di primo piano nel collezionismo americano della prima metà del Novecento. Da semplice catalogatrice (un mestiere adatto al suo genere e alla sua condizione), Greene divenne bibliofila e donna d'affari di fama internazionale. Se fascino e spregiudicatezza contribuirono al suo successo, a renderla un'autorità indiscussa nel suo campo furono una determinazione e una preparazione davvero inconsuete. Nel 1915 Greene poteva riferire a Bernard Berenson, lo storico dell'arte americano trapiantato a Firenze con cui aveva stretto un legame sentimentale, che i Duveens, mercanti d'arte di cui si serviva Berenson e di cui J.P. Morgan Sr. diffidava, si erano finalmente resi conto che non era «così sciocca come sembro e fingo di essere».

Da tempo correvano voci su Greene, che non rivelò a nessuno il proprio segreto: era nata Belle Marion Greener da genitori di ascendenza afro-americana ed estrazione borghese, ma dalla prima età adulta si era fatta passare per bianca. A scoprirlo fu solo la famiglia della promessa sposa del nipote e figlio adottivo, l'adorato Bobbie, portando il giovane al suicidio. Una tragedia riconducibile alla tenacia del pregiudizio che regnava anche negli stati del Nord dove vissero i Greene, sebbene lì, dopo l'abolizione della schiavitù

nel 1865, a differenza di quelli del Sud, non fossero più in vigore discriminazioni legali.

Il padre di Belle fu il primo laureato afro-americano di Harvard, poi docente universitario, avvocato, console a Vladivostok e attivista per i diritti civili. Trascurava però gli affetti. Nel tagliare i ponti con lui, la madre, un'insegnante di musica, scelse anche nuovi cognomi per sé e per il figlio e le figlie. L'appellativo portoghese da Costa doveva giustificare le apparenze di Belle. Se la decisione spalancò porte altrimenti sbarrate alla progenie, non smise mai di suscitare in loro il timore di essere scoperti.

Sul punto di morte, determinata a cancellare ogni traccia del proprio passato, Greene distrusse tutti i diari e le corrispondenze tenute nel corso di decenni trascorsi nei circoli esclusivi dell'alta società e delle

**LA SUA INASPETTATA  
ASCESA SOCIALE  
SI UNISCE A UN RUOLO  
DI PRIMO PIANO  
NEL COLLEZIONISMO  
AMERICANO**

avanguardie. Ciò rende ancora più preziose le quasi seicento lettere che scrisse a Berenson tra il 1909 e 1949, conservate nell'archivio della villa sulle colline di Fiesole da lui restaurata, l'Tatti, divenuta nel frattempo il centro di studi rinascimentali di Harvard, e ora integralmente digitalizzate e trascritte online in libero accesso.

Deborah Parker, italianista alla University of Virginia, ne ha tratto un agile studio che tocca un'ampia gamma di temi: lo stile enfatico della prosa di Greene, il suo còté introspettivo, il mutare dei suoi gusti artistici e letterari, l'irrefrenabile vita mondana a dispetto dei ritmi di lavoro frenetici, la fedeltà incondizionata verso Morgan padre e figlio, che ne ricambiarono la fiducia, l'audacia di fronte a ufficiali della dogana e battitori di aste, la collaborazione e le rivalità con il Metropolitan Museum, la British Li-

brary e l'archivio Vaticano, così come con altri agenti e collezionisti sulle due sponde dell'oceano. Dalle lettere emergono tra l'altro le diverse filosofie che sottessero il saccheggio del patrimonio artistico europeo da parte dei magnati statunitensi.

Nel 1921 Greene rimane affascinata da un raffinato gentiluomo di madre inglese e padre giapponese che «cammina come una pantera», applaude il primo attore afro-americano a Broadway e si sente «ipnotizzata» di fronte al monumento ad Abraham Lincoln, il presidente che aveva sconfitto gli stati schiavisti del Sud. Questi cenni sporadici e indiretti non bastano a penetrare il suo sentire, probabilmente contraddittorio, rispetto alle questioni identitarie e razziali. Forse ci dice qualcosa il fatto che tra gli ultimi acquisti di Greene per la Morgan Library troviamo una lettera autografa del 1881 di Frederick Douglass, il noto leader abolizionista e politico afro-americano.

Più di ogni altra cosa, la corrispondenza con Berenson ci trasmette la vivacità di una donna, rara nella sua generazione, per la quale la sfera personale, se non addirittura intima, e quella professionale erano inscindibili. I pezzi esposti testimoniano dell'ampiezza dei suoi interessi e delle sue competenze. Nel 1930 fu Greene a svelare il «falsario spagnolo» autore di centinaia di pannelli pseudo-medievali offerti ad alto prezzo sui mercati antiquari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Belle da Costa Greene**

A Librarian's Legacy,  
The Morgan Library and  
Museum - Del Monico Books,  
pagg. 303, USD 49,95  
Catalogo della mostra,  
fino al 4 maggio

**Deborah Parker**

Becoming Belle da Costa  
Greene. A Visionary Librarian  
Through Her Letters  
I Tatti e Officina Libraria,  
pagg. 176, USD 25

## ALLA KASA UNA MOSTRA PER ESPLORARE PASOLINI

Libri e vita/2

di Andrea Kerbaker

Passati 50 anni, ancora l'assassinio di Pasolini, quel corpo massacrato nello squallore del campo di Ostia, non smette di tormentarci. Aveva un bell'arrabbiarsi Moravia, uno dei suoi più cari amici, quando se la prendeva con chi sosteneva che quella era la sola fine possibile per quell'uomo così tormentato. D'altra parte un altro fraterno amico di Pasolini, Giuseppe Zigaina, un artista friulano a cui il poeta aveva anche dedicato un poemetto delle *Ceneri di Gramsci*, asseriva che non solo quella era la sua morte, ma che anzi l'aveva inscenata lui stesso, per mettere fine alla sua vita in perfetta coerenza con la sua opera. Idea bizzarra ma anche fascinosa, tanto che alcuni libri da lui dedicati al tema (una decina, editi da Marsilio) sono stati tradotti e studiati all'estero. In mezzo, i moltissimi che non sono mai stati convinti della verità ufficiale su quella notte tragica conclusa con il massacro, a opera di quel Pino Pelosi, diciassettenne senz'arte né parte, ormai morto anche lui portando il segreto nella tomba. Complici, un complotto? Non si capisce. E così, ancor oggi la sola certezza è quel cadavere schiacciato dalle ruote dell'automobile, che a un altro amico di Pasolini, il poeta gradese Biagio Marin, ispirò i commossi versi del *Critoleo del corpo fracassao*, lo scricchiolio del corpo fracassato: *Quel risugnot canteva / ma nissun lo intendeva / el deva vose forte / a le ragioni de vita e morte*.

Ma insomma, trascorsi cinque decenni, quando tutto è così cambiato, sarà almeno possibile tirare qualche somma, no? Ci proviamo, alla Kasa dei Libri, con una mostra (dal 22 gennaio) che segue passo passo le sue opere, dalle prime poesie in friulano all'umanità disumanizzata di Salò. Ahinoi, anche dopo così tanto tempo è ben complesso orientarsi in una vita e un'opera così ponderosa e tormentata. Però almeno una certezza, emerge chiara: la presenza della morte in tutto il percorso di Pasolini. Un tratto che il suo editore, Livio Garzanti, coglie fin dal primo incontro: «Mi colpiva come un grande personaggio da tragedia. Non aveva paura della morte, viveva della morte». Verissimo: in tutte le sue opere in qualche modo la morte è una tragica costante. È come un'ombra che lo segue, storia dopo storia, film dopo film, ogni volta respinta e rimandata da qualche appiglio vitale: la natura incontaminata del popolo, il sesso. Tutti elementi che in quei primi anni '70 crollano, uno dopo l'altro. È il momento dell'abiura, della rinuncia, del prevalere della disperazione. Così, in quel cupo novembre del 1975, quando tutto l'universo di Pasolini è ridotto in pezzi, sembra proprio che la morte non possa che prevalere. E nella sua insostenibilità quella fine violenta, al di là di ogni supposizione sul come e il perché, è sicuramente la più coerente per un uomo di mezza età privo di nulla in cui credere. Eh sì, la morte si sconta vivendo, come sapeva bene Giuseppe Ungaretti, uno dei pochi che lo aveva difeso ai tempi del processo per oscenità contro *Ragazzi di vita*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I «LIVRES DE CHEVET» DI CENTO BIBLIOFILI E BIBLIOFILE

Libri e vita/3

Nel panorama della bibliofilia italiana, e non solo, mancava ancora all'appello un volume del genere che, per novità, ampiezza, documentazione e bellezza delle immagini credo si ponga ai vertici di un'editoria votata a esaltare il (bel) libro cartaceo, la sua importanza e la sua storia, quella memoria vegetale di cui parlava Eco: un *Who's Who* bibliofilo, appunto. Regista di una tale impresa titanica, perché coinvolti ben cento bibliofili di ogni tipologia, non poteva che essere Simone Berni, ben conosciuto nell'ambiente della bibliofilia nostrana come «il cacciatore di libri», colui cioè che riesce a scovare per conto terzi librerie cartacee di ogni tipologia e status e che in quest'occasione ha superato sé stesso, mettendosi letteralmente non solo «a caccia di bibliofili» ma convincendoli anche, e non sembra impresa semplice data la ben nota ritrosia di molti a parlare dei propri libri, a indicare quali fossero i loro *livres de chevet* che, aspetto non trascurabile della faccenda, non doveva necessariamente coincidere col loro valore economico o l'intrinseca rarità.

All'appello hanno risposto veramente in tanti, un *parterre* d'eccezione e che, francamente, rincuora coloro che sospettano e paventano il tramonto di un tale genere librario così fortemente esposto sul versante della bellezza e della rarità. Scorrono sotto i nostri occhi nomi di collezionisti del genere più vario con, purtroppo, una netta prevalenza maschile.

Scorrono tra le pagine centinaia di titoli, copertine, immagini cartacee. Libri del cuore e della mente, rincorsi, trovati, perduti e ritrovati; libri preziosi ma anche umili, importanti e meno importanti, non comuni, rari o rarissimi ma tutti, indistintamente, centrali per coloro che li hanno amati voluti e che qui li descrivono, celebrandoli non solo materialmente ma anche spiritualmente. Un volume che Berni ha fortemente voluto realizzare, appassionandosi sempre più all'idea, davvero improba, di coinvolgere così tanti collezionisti. Ne è venuta fuori una magnifica idea progettuale che, al di là del suo essere anche materialmente sontuosa, è caratterizzata dall'*amor librorum nos unit* che, prima ancora d'essere il motto dell'associazione dei librai antiquari italiani, credo rappresenti un atteggiamento che unisce questi cento bibliofili e bibliofile. Un libro certamente non comune e che fa onore alla nostra straordinaria tradizione in campo librario e tipografico. Il volume è stato progettato in due distinte tipologie, una sobria in broccata e l'altra deluxe rilegata. Entrambe mantengono però intatto il *plaisir du livre*, quella sensazione che trascende il valore per diventare un ideale e uno stile.

—Massimo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nostri libri. Cento  
collezionisti e i loro tesori**

A cura di Simone Berni  
Prefazione di Simone Volpato  
Edizioni SO, pagg. 550, € 49  
in broccata, € 248 deluxe